

TIPOLOGIA A

G. D'Annunzio, *Alcyone*, in *Versi d'amore e di gloria*, a cura di A. Andreoli e N. Lorenzini, Mondadori, Milano, 1993

Gabriele D'Annunzio, *Meriggio*

Questo componimento appartiene alla raccolta *Alcyone*, che D'Annunzio compose tra il 1899 e il 1903 e che immaginò come "diario" lirico di una vacanza estiva in Versilia in compagnia dell'amata attrice Eleonora Duse (cantata con il nome mitologico di Ermione > C2, pp. 534-535).

A mezzo il giorno
sul Mare etrusco
pallido verdicante
come il dissepolto
5 bronzo dagli ipogei, grava
la bonaccia. Non bava
di vento intorno
alita. Non trema canna
su la solitaria
10 spiaggia aspra di rusco,
di ginepri arsi. Non suona
voce, se ascolto.
Riga di vele in panna
verso Livorno
15 biancica. Pel chiaro
silenzio il Capo Corvo
l'isola del Faro
scorgo; e più lontane,
forme d'aria nell'aria,
20 l'isole del tuo sdegno,
o padre Dante,
la Capraia e la Gorgona.
Marmorea corona
di minaccevoli punte,
25 le grandi Alpi Apuane
regnano il regno amaro,
dal loro orgoglio assunte.

La foce è come salso
stagno. Del marin colore,
30 per mezzo alle capanne,
per entro alle reti
che pendono dalla croce
degli staggi, si tace.
Come il bronzo sepolcrale
pallida in pace
35 quella che sorridea.
Quasi letèa,
obliviosa, eguale,

2. **Mare etrusco**: è il Tirreno.
3. **pallido verdicante**: color verde pallido.
4-5. **il dissepolto bronzo dagli ipogei**: come il colore dei bronzi dissepolti dalle tombe etrusche.
10. **rusco**: pianta spinosa.
13-15. **Riga... biancica**: verso Livorno biancheggia una fila di vele immobili per la mancanza di vento.
16. **Capo Corvo**: località nei pressi di La Spezia.
22. **la Capraia e la Gorgona**: isole dell'arcipelago toscano. Dante (*Inferno* XXXIII) aveva auspicato che bloccassero le foci dell'Arno per provocare la rovina di Pisa, città colpevole dell'ingiusta condanna dei figli del Conte Ugolino.
26. **regno amaro**: mare, regno dell'acqua amara.
33. **staggi**: pertiche incrociate da cui pendono le reti.
34. **Come il bronzo sepolcrale**: si tratta dei bronzi dissepolti delle tombe etrusche.
36. **sorridea**: l'acqua prima – scorrendo nel fiume – sembrava sorridere, mentre ora è immobile, d'un verde spento.
37. **letèa**: come l'acqua del Lete, fiume dell'oltretomba.

segno non mostra
40 di corrente, non ruga
d'aura. La fuga
delle due rive
si chiude come in un cerchio
di canne, che circostrive
45 l'oblío silente; e le canne
non han susurri. Più foschi
i boschi di San Rossore
fan di sé cupa chiostra;
ma i più lontani,
50 verso il Gombo, verso il Serchio,
son quasi azzurri.
Dormono i Monti Pisani
coperti da inerti
cumuli di vapore.

55 Bonaccia, calura,
per ovunque silenzio.
L'Estate si matura
sul mio capo come un pomo
che promesso mi sia,
60 che cogliere io debba
con la mia mano,
che suggerire io debba
con le mie labbra solo.
Perduta è ogni traccia
65 dell'uomo. Voce non suona,
se ascolto. Ogni duolo
umano m'abbandona.
Non ho più nome.
E sento che il mio volto
70 s'indora dell'oro
meridiano,
e che la mia bionda
barba riluce
come la paglia marina;
75 sento che il lido rigato
con sì delicato
lavoro dell'onda
e dal vento è come
il mio palato, è come
80 il cavo della mia mano
ove il tatto s'affina.

E la mia forza supina
si stampa nell'arena,
diffondesi nel mare;
85 e il fiume è la mia vena,
il monte è la mia fronte,
la selva è la mia pube,

47. San Rossore: pineta fra l'Arno e il Serchio.

50. Gombo: il Gombo è una villa di caccia della tenuta di San Rossore.

68. Non ho più nome: il poeta sembra perdere la coscienza di sé.

74. paglia marina: sono le alghe del mare.

82. forza supina: il corpo supino grava con il suo peso sulla sabbia.

la nube è il mio sudore.
 E io sono nel fiore
 90 della stiancia, nella scaglia
 della pina, nella bacca,
 del ginepro: io son nel fuco,
 nella paglia marina,
 in ogni cosa esigua,
 95 in ogni cosa immane,
 nella sabbia contigua,
 nelle vette lontane.
 Ardo, riluco.
 E non ho più nome.
 100 E l'alpi e l'isole e i golfi
 e i capi e i fari e i boschi
 e le foci ch'io nomai
 non han più l'usato nome
 che suona in labbra umane.
 105 Non ho più nome né sorte
 tra gli uomini; ma il mio nome
 è Meriggio. In tutto io vivo
 tacito come la Morte.

90. stiancia: erba che cresce sulle dune di sabbia.
92. fuco: alga marina.

E la mia vita è divina.

1. Comprensione complessiva

Esprimi brevemente il significato generale di questa poesia, soffermandoti in particolare sulla differenza che intercorre fra le prime due strofe e le successive.

2. Analisi testuale

- 2.1 Definisci la struttura metrica del componimento.
- 2.2 La poesia si caratterizza per la presenza di numerose figure retoriche o artifici fonico-ritmici: mostrane qualche esempio particolarmente significativo.
- 2.3 D'Annunzio ha uno spiccato gusto per l'utilizzo di termini aulici oppure appartenenti al campo semantico della botanica: trovanne alcuni nel componimento.
- 2.4 Riconosci la porzione della lirica dove più spiccato è il riferimento al cosiddetto naturalismo panico. Confronta quindi alcune immagini qui proposte con altre presenti in poesie a te note (per esempio *La sera fiesolana* > Testi e scenari **C2 T61 pp. 537-539**, *La pioggia nel pineto* > Testi e scenari **C2 T62 pp. 541-544**).
- 2.5 Al v. 109 il poeta dice *E la mia vita è divina*. A che tipo di *divino* allude D'Annunzio? Spiega perché questo termine non ha niente a che vedere con la dimensione romantico-cattolica della religione.

3. Interpretazione complessiva e approfondimenti

- 3.1 Sia D'Annunzio che Pascoli (specialmente in *Myricae*, > Testi e scenari **C2 pp. 472-473**) propongono nelle loro poesie immagini della natura. Spiega – se esistono – le analogie tra i due autori nel rapporto con la natura e definisci le ben più evidenti diversità.
- 3.2 Estetismo (> Testi e scenari **C2 T53 pp. 500-502**), superomismo (> Testi e scenari **C2 T55 pp. 508-10, T56 pp. 512-13**), naturalismo panico (> Testi e scenari **C2 T61 pp. 537-39, C2 T62 pp. 541-44**). Spiega che cosa accomuna queste diverse “facce” della personalità artistica ed umana di D'Annunzio.
- 3.3 Spiega in che senso si può dire che molti impulsi innovativi della poesia del Novecento siano nati come reazione al “dannunzianesimo”.

(mappa)